

«Noi, l'Italia e l'Europa»: giovedì Letta parla all'Ambrosianeum



Enrico Letta

In maggio l'Italia e gli altri Stati dell'Unione europea saranno chiamati a eleggere il Parlamento di Strasburgo. Gli elettori si troveranno a scegliere tra due alternative radicalmente opposte: un rafforzamento delle istituzioni europee per dare risposte credibili, efficaci e lungimiranti alle esigenze di sviluppo e di giustizia sociale, o il ritorno agli egoismi e ai nazionalismi che nella prima metà del XX secolo hanno portato a due guerre devastanti. In tempi in cui gran parte dell'opinione pubblica, spesso influenzata da mezzi di comunicazione parziali e interessi, giudica negativamente l'Unione europea, diventa indispensabile fornire - in particolare ai giovani - gli strumenti necessari per comprendere a fondo natura e caratteristiche della cooperazione tra Stati europei, che ha garantito al continente più di 70

anni di pace. Per questo Fondazione Ambrosianeum, Acili Milano e Monza e Brianza, Azione cattolica ambrosiana, associazione Città dell'uomo e Cooperativa In dialogo hanno promosso un ciclo di quattro incontri con autorevoli esponenti della cultura e della politica italiana sul tema «Un'Europa per i giovani». Facendo seguito alla *lectio magistralis* su «L'Europa in un mondo globale» tenuta all'Ambrosianeum da Romano Prodi il 22 ottobre, si affrontano le più importanti questioni aperte sul tema, che potranno trovare soluzioni grazie a una stretta cooperazione tra tutti i Paesi dell'Unione. Il prossimo appuntamento è il programma giovedì 31 gennaio, alle 20.30, sempre all'Ambrosianeum (via delle Ore 3, Milano). Sul tema «Noi, l'Italia e l'Europa» interviene Enrico

Letta, già presidente del Consiglio, docente all'*Institut d'Etudes politiques de Paris* (SciencesPo), presidente del «Jacques Delors Institut - Notre Europe», in occasione dell'uscita del libro *Ho imparato* (Il Mulino, 192 pagine, 15 euro). Saluto di benvenuto di Marco Garzonio (presidente della Fondazione Ambrosianeum), introduzione di Paolo Petracca (presidente metropolitano Acili Milano e Monza e Brianza). Solo un'Europa più compatta sarà in grado di far valere la propria volontà e di tutelare gli interessi degli Stati membri, in una prospettiva di dialogo mondiale finalizzata a processi di crescita e di pace, dove i giovani possano assumere un ruolo da protagonisti. Info: segreteria Fondazione culturale Ambrosianeum (via delle Ore 3, Milano); tel. 02.86464053; info@ambrosianeum.org; www.ambrosianeum.org.

«Spesa sospesa» per i poveri



In occasione della prima visita dell'arcivescovo monsignor Mario Delpini al mercato agricolo coperto di Porta Romana, sarà consegnato il ricavo dell'iniziativa della «spesa sospesa», che si sta svolgendo presso il nuovo *farmers' market* di Campagna Amica nel capoluogo lombardo. L'appuntamento è mercoledì 30 gennaio alle 11 (via Friuli 10/A, Milano). «L'arcivescovo - spiegano alla Coldiretti Lombardia - incontrerà i produttori e i consumatori. Riceverà poi un cesto di prodotti agroalimentari del mercato, a simboleggiare la «spesa sospesa» raccolta gra-

ziosi alle donazioni dei cittadini». L'iniziativa mutua l'uscita «sospesa», quando al bar si lascia pagato un caffè per il cliente che verrà dopo. I consumatori hanno partecipato all'iniziativa di solidarietà fino a ieri: si ogni banco del mercato c'era una cassetta dove lasciare offerte libere per i più bisognosi. «Ora il ricavo - conclude la Coldiretti Lombardia - sarà convertito in prodotti alimentari di qualità destinati a una realtà del terzo settore, che a Milano si occupa delle persone in difficoltà costrette a chiedere aiuto per mangiare».

A cento anni dall'appello «A tutti gli uomini liberi e forti», domani a Palazzo Marino dibattito con Matteo Truffelli, Rosy Bindi, Marco Vitale e Antonio Caroti. Pubblicato da In dialogo un volume a più voci: ecco uno stralcio dell'ex presidente delle Acili

L'eredità di Sturzo per i cittadini di oggi

Pubblichiamo uno stralcio del saggio dell'ex presidente delle Acili intitolato da volume *Liberi e forti*, a cura di Alberto Mattioli e Pino Nardi, edito da In dialogo.

DI GIANNI BOTTALICO

La lezione di Sturzo è stata quella di pensare politicamente, di organizzare idee, persone e ceti sociali, di dare forma politica a istanze che le istituzioni della sua epoca neppure sapevano mettere a tema. Di combattere una concezione invasiva e totalizzante dello Stato, individuando un giusto rapporto tra persona e comunità, tra livello locale e quello nazionale e internazionale. Il pro-sindaco e il politico Sturzo, nonostante le sue origini agiate, era cosa altra dai salotti buoni della politica ufficiale, non temeva di toccare gli interessi dominanti laddove questi ostacolavano gli interessi di un'intera comunità. (...) E dunque, a un secolo dall'appello *A tutti gli uomini liberi e forti*, ci domandiamo quale sia l'eredità e l'attualità di Sturzo per la nostra epoca, in particolare riguardo ai temi dell'organizzazione tra i vari livelli di governo e in funzione di politiche tendenti a uno sviluppo integrale della persona e della società, tema che costituisce una costante del pensiero sociale cattolico, dalla *Resum novarum* alla *Laudato si*, ma già intracciabile nel pensiero di Sturzo. Un'impronta avvicabile al concetto di federalismo, pur non senza forzature, è rilevabile, perché nacque un concetto, se proprio lo si vuol intrav-

vedere, appare più come la risultante di una concezione che parte dai principi enunciati dalla *Resum novarum*. Il primato della persona, della sua libertà e dignità sullo Stato al cui servizio si pongono i corpi sociali intermedi che non traggono fondamento dallo Stato, ma a esso preesistono come cellule primarie della società: la famiglia, il Comune, e da lì a salire, secondo il principio di sussidiarietà, verso lo Stato inteso come organismo complesso e armonioso. Niente di meglio che rileggere questo pensiero così come è formulato nell'appello *A tutti gli uomini liberi e forti*: «A uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'istituto parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto alle donne, e il Senato elettivo, come rappresentanza direttiva degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali, vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invochiamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia comunale, la riforma degli enti provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali».

Non siamo di fronte a un programma anacronistico, a un programma che si propone di superare il predominio statale burocratico, cosa che don Sturzo già aveva abbozzato nel discorso di Milano del novembre 1918 *Problemi del dopoguerra*, pochi mesi prima della nascita del Ppi. Sturzo concepisce la Regione come un'unità convergente, non divergente dallo Stato. Un federalismo in embrione, un federalismo praticato con moderazione e intelligenza anche se non esplicitato. La sussidiarietà parte dal basso e dunque trova nella famiglia la sua prima e fondamentale cellula, seguita dai corpi intermedi che compongono la città, la comunità rappresentata nella sua forma istituzionale dal municipio. La lunga esperienza amministrativa nella sua Caltagirone, dal 1899 al 1920, permette a Sturzo di dimostrare non solo le sue grandi qualità di amministratore locale e di sindaco, ma lo aiuta a forgiare una concezione decisamente innovativa del Comune: non un'estensione della proprietà di pochi notabili, ma il municipio come cosa di tutti, che ha tra i suoi obiettivi quello di perseguire il bene comune per ciascun cittadino. Un'impostazione diametralmente opposta a quella della destra moderna, una critica ante litteram al «batterismo» per il quale la comunità non esiste, ma esistono solo gli individui. Un approccio improntato alla sussidiarietà e a salire riguarda Province e Regioni, e che, come ci indica lo stesso Sturzo, è la Regione che, in un'azione, è stata fissata nel capo VI del

programma annesso all'*Appello al Paese del 1919*: «Libertà e autonomia degli enti pubblici locali. Riconoscimento delle funzioni proprie del Comune, della Provincia e della Regione in relazione alle tradizioni della nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale. Riforma della burocrazia. Largo decentramento amministrativo ottenuto anche a mezzo della collaborazione degli organismi industriali, agricoli e commerciali del capitale e del lavoro».

Per una nuova politica

Domani alle 9 a Palazzo Marino (Sala Alessi, piazza della Scala 2, Milano), dibattito a partire dalla pubblicazione del volume di In dialogo *Liberi e forti*. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo (174 pagine, 16 euro).



comunale di Milano), Alessandro Galimberti (presidente dell'Ordine dei giornalisti Lombardia), Monica Formi (presidente Usi Lombardia), Alberto Mattioli e Pino Nardi (curatori del volume), interverranno Matteo

Truffelli (docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma e presidente dell'Azione cattolica italiana), Rosy Bindi (già presidente della Commissione parlamentare antimafia), Marco Vitale (economista e opinionista) e Antonio Caroti (giornalista del *Corriere della Sera*). Modera Pino Nardi.

Popolarismo non fa rima con populismo

DI PINO NARDI

Sono trascorsi esattamente 100 anni dall'appello di don Luigi Sturzo *A tutti gli uomini liberi e forti*. Un evento che ha segnato profondamente la vita politica del Novecento in Italia, perché ha consentito un protagonismo politico nazionale dei cattolici, dopo decenni di esclusione, se non nell'impegno amministrativo locale. Nasce così il Partito popolare italiano che pagherà un prezzo altissimo sotto il regime fascista. A un secolo di distanza le intuizioni e le profezie di Sturzo suscitano un vivace dibattito, anche perché la politica di oggi certo non brilla per qualità. E soprattutto perché il populismo sturziano non ha nulla a che vedere con il populismo oggi imperante. «Perché fu un'iniziativa politica importante?», si chiede Pierluigi Castagnetti, presidente dell'associazione «I Popolari». «Perché delineò una modalità strutturata di superare quel *non expedit* che aveva impedito per decenni ai cattolici italiani di partecipare pienamente alla vita politica del Paese. Ma, nondimeno, perché nacque un partito a quel tempo sicuramente inedito, un partito che non c'era, né clericale né laicista, a ispirazione cristiana ma confessionale, «verticale» non solo perché fatto di uomini liberi e risolti, ma perché univa la profondità del pensiero all'altezza di un disegno

di futuro, non ideologico, non rivoluzionario, non velleitario, ma moderatamente riformatore, un partito del territorio ma anche dello Stato, non internazionalista ma con uno sguardo europeo, pacifista ma non neutralista, non liberista ma costruito attorno al principio-cardine della libertà, non centralista ma profondamente autonomista, un partito che non mitizzava l'idea di popolo sino a farne una categoria astratta e strumentale, ma profondamente radicato nel tessuto sociale e popolare». Cos'era per Sturzo il populismo? «Era essenzialmente il protagonismo sociale del popolo e la capacità della politica di sentirne espressione. Il populismo è, dunque, il popolo che si fa attore politico, mentre il populismo è l'utilizzazione strumentale del popolo civicamente passivo a fini politici». Anche Roberto Rossini, presidente delle Acili, sottolinea le differenze. «Oggi attorno al popolo si coagolano ideologie diverse. Il populismo, l'emotività come fenomeno collettivo, l'incompatibilità con le pur necessarie élite, la spinta verso la disintermediazione: tutto sembra suggerirci che il popolo non è più considerato la sede della coesione sociale, della virtù mo-

rale o religiosa. D'altra parte i dati statistici e i rilievi sociologici ci dicono di una disgregazione morale, di un venir meno della pratica religiosa, di un sovrano psicologico che attanaglia tutti. È possibile ancora parlare del popolo in termini positivi? È possibile che il popolo possa ancora essere un soggetto positivo della nostra storia politica? Sì, se si riparte - come Sturzo - dalle energie che esprimono i Comuni e le comunità, le civitas». Dal fronte laico con Ernesto Galli della Loggia non manca l'apprezzamento per il pensiero sturziano, con ricadute sull'oggi: «La morte delle antiche culture politiche di destra e di sinistra, la crisi evidente del bipolarismo, l'emergere prepotente di un orizzonte confusamente nazionalista-identitario dai tratti populistici, mentre ancora sopravvive una Sinistra senza anima e senza idee, oggi, dicevo, tutto ciò apre nuovi spazi, ridà una nuova prospettiva strategica e sembra riattivare in misura decisa l'ispirazione democratico-liberale propria del cattolicesimo politico italiano. Aggiungendovi un fondo di «popolarismo» il quale può ben rappresentare il germe potenziale di un populismo «buono» da opporre a quello cattivo del plebiscitarismo «russoiano» e della ruspa salviniana».



Luigi Sturzo